



RASSEGNA STAMPA
3 dicembre 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

Colloquio con il premier. Una nuova agenda per l'esecutivo dopo l'uscita di Forza Italia

Napolitano chiede un programma

Letta in Aula l'11 per la fiducia. Il Colle: discontinuità

Il premier Letta andrà in Parlamento a chiedere la quinta fiducia in 7 mesi. È l'esito dell'incontro di ieri al Colle con Napolitano. Il passaggio parlamentare dovrà inoltre fornire «indirizzi e prospettive» di governo ora che c'è stata discontinuità con la maggioranza precedente.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Napolitano vede Letta: la verifica sarà l'11

La strada di un rapido confronto parlamentare per «segnare la discontinuità»

ROMA — Per la quinta volta in sette mesi, la settimana prossima Enrico Letta sarà costretto a tornare davanti alle Camere per ottenere una fiducia pienamente politica, slegata da provvedimenti concreti, incentrata sull'azione del suo governo. Lo ha già fatto due volte per difendere due membri dell'esecutivo, Alfano e la Cancellieri, altre due per difendere la funzione che rappresenta. L'11 dicembre, secondo quanto concordato ieri con i presidenti di Camera e Senato, sarà la quinta.

L'incontro con Napolitano, ieri pomeriggio, è andato come previsto. Letta si presenterà alle Camere per ottenere una nuova fiducia, ma non per una verifica vera e propria: secondo Palazzo Chigi, e secondo anche gli uffici del presidente della Repubblica, come da comunicato, il rapporto fiduciario fra governo e Parlamento non si è mai interrotto, è stato anzi ribadito in occasione del voto sulla legge di Stabilità, in Senato, pochi giorni fa.

Si torna dunque davanti a deputati e senatori per una ragione di prassi istituzionale, ma

non perché il governo è in crisi. Letta non si presenterà dimissionario, ipotesi esclusa sia a Palazzo Chigi che al Colle già nei giorni scorsi, visto che entrambe le cariche dello Stato concordano nella piena legittimità dell'attuale squadra di governo. Il che esclude anche, al momento, qualsiasi ipotesi di rimpasto. Letta insomma ritorna alle Camere per uscirne rafforzato ulteriormente rispetto ai passaggi precedenti.

A corredo dell'incontro la nota del Colle conferma questo quadro. Inizia sottolineando proprio la pienezza di poteri dell'esecutivo, visto che è di «entrambi» il «convincimento che l'approvazione da parte del Senato della legge di Stabilità su cui il governo aveva posto la questione di fiducia — dopo che il gruppo parlamentare di Forza Italia aveva dichiarato di non condividere tale fondamentale legge e di ritirare pertanto l'appoggio al governo — ha confermato la permanenza del rapporto fiduciario anche nella nuova situazione politico-parlamentare venutasi a deter-

minare».

Restano però le ragioni, oltre all'«opportunità», di un ulteriore passaggio parlamentare «che consenta di prospettare indirizzi e contenuti, segnando la discontinuità intervenuta tra la precedente e la nuova maggioranza», come chiesto da partito di Berlusconi. «Tale passaggio non può che assumere i caratteri di un dibattito sulla fiducia».

A margine del vertice Italia-Israele, ieri, Letta ha commentato anche la crisi economica del nostro Paese: «Dobbiamo alle nostre opinioni pubbliche e ai nostri cittadini delle risposte su temi concreti. In questo momento in cui l'uscita dalla crisi pare così a portata di mano, la concretezza dei risultati deve essere portata a un livello ancora maggiore di implementazione». Il premier è anche tornato sui concetti già pronunciati il giorno prima: chi incita a «razzismo, xenofobia, estremismo, odio e intolleranza», anche «solo a parole», può «portare a esiti imprevisti e negativi».

Marco Galluzzo
mgalluzzo@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Segnali di ripresa L'indice dei direttori degli acquisti del settore manifatturiero

Imprese al «passo tedesco» Industria ai massimi dal 2011

Ma l'Europa va in ordine sparso: Francia e Spagna frenano

MILANO — La svolta dell'economia italiana, più volte annunciata, forse questa volta arriva davvero. A novembre l'attività manifatturiera italiana, misurata dall'indice Pmi (Purchasing Managers Index, basato sul sondaggio tra i direttori degli acquisti delle imprese) calcolato da Markit, è cresciuta al ritmo più veloce dal giugno 2011, salendo a 51,4 punti, il valore massimo degli ultimi 30 mesi. A ottobre si era fermato a 50,7. Mentre il sotto indice sull'occupazione indica un aumento per la prima volta dal maggio 2011, da 49,2 a 50,6.

La prudenza è d'obbligo, visto che il prodotto interno lordo italiano si contrae da 9 trimestri consecutivi e resta di circa il 9% al di sotto dei livelli pre-crisi nel 2008: anche quest'anno le stime indicano un calo dell'1,8%, mentre la disoccupazione resta al 12,5% (con quella giovanile balzata oltre il 41%). Intanto però la ripresa delle fabbriche italiane, secondo Paese manifatturiero in Europa dopo la Germania, basta a spingere l'intera eurozona, che registra un indice Pmi a 51,6 punti rispetto ai 51,3 del mese precedente.

A far muovere l'attività manifatturiera italiana sono soprattutto gli ordini provenienti dall'estero, che crescono più del previsto e passano a 57,2 da 55,5. E l'export spinge anche gli altri Paesi nella area dell'euro. Così l'indice Pmi olandese vola

a 56,1 punti, il massimo su 31 mesi. L'Austria balza a 54,3 punti (il massimo da 30 mesi), la Germania migliora ancora e arriva a 52,7 punti (il massimo su 29 mesi). Perfino dalla Grecia arrivano, relativamente, buone notizie, perché la produzione manifatturiera aumenta per la prima volta da oltre 4 anni e mezzo, anche se l'indice Pmi resta sotto la soglia dei 50 punti, a 49,2, il massimo da 51 mesi.

Quota 50 rappresenta lo spartiacque tra un'economia in contrazione e un'economia in espansione. E a sorpresa a novembre torna a contrarsi la Spagna, che scende a 48,6 punti (50,9 in ottobre). E anche la Francia, ferma a 48,4 punti (dal 49,1 di ottobre), il valore minimo da 5 mesi, che la fa scivolare all'ultimo posto nella classifica Pmi. La Francia è l'unica nazione ad aver riportato il declino più veloce della produzione e dei nuovi ordini) e insieme alla Spagna è il solo Paese ad osservare esportazioni in calo.

«L'indagine Pmi sul manifatturiero di novembre in generale porta buone notizie ma suggerisce allo stesso tempo che c'è ancora molto da preoccuparsi sullo stato di salute dell'eurozona», valuta Chris Williamson, chief economist di Markit.

Giuliana Ferraino

 @16febbraio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'imposta contestata. Il Tesoro: i calcoli esatti sul costo solo dopo il 9 dicembre

Sul nodo dei rimborsi braccio di ferro nel Governo

Il ministro Lupi

«I cittadini devono aver chiaro che sulla prima casa nel 2013 non pagheranno la tassa»

SU FRONTI OPPOSTI

I ministri delle Infrastrutture e degli Affari regionali premono, l'Economia frena e chiede di attendere i dati finali sugli aumenti d'aliquota

Dino Pesole

ROMA

■ I calcoli esatti - fanno sapere dal ministero dell'Economia - saranno possibili solo dopo il 9 dicembre, quando si avrà l'esatta panoramica dei comuni che hanno deliberato l'aumento dell'aliquota base dell'Imu. Entro tale data le amministrazioni comunali dovranno infatti pubblicare le delibere attraverso cui sono stati disposti gli incrementi di tassazione disposti nel termine già scaduto del 30 novembre. Poi si procederà con l'eventuale copertura (si parte da 200 milioni, ma non si esclude che possano lievitare) che servirà a evitare che oltre tre milioni di italiani si trovino a dover versare entro il 16 gennaio la parte residua della seconda rata Imu, peraltro formalmente abolita.

Tempi stretti, in ogni caso per venire a capo del gran pasticcio dell'Imu, creatosi per effetto della decisione di molti comuni (potrebbero essere circa 2.300) che, in pendenza della decisione governativa sull'abolizione dell'Imu sulla prima casa, hanno deciso appunto di avvalersi della facoltà di intervenire sull'aliquota base del 4 per mille. Compensazione aggiuntiva di circa 500 milioni, che si aggiunge ai 2,1 miliardi stanziati dal decreto in base al quale è sta-

ta disposta l'abolizione (a questo punto parziale) della seconda rata Imu di dicembre.

Il governo ha deciso di farsi carico del 60% dell'importo da rimborsare, mentre il 40% ricadrebbe sulle spalle dei contribuenti proprietari di prima casa. Una beffa che ha dato il via a un'accesa polemica politica, non disgiunta da un certo imbarazzo soprattutto da parte dei ministri dell'ex Pdl, che dell'abolizione dell'Imu hanno fatto il loro vessillo "elettorale". Polemiche cui si è aggiunto dall'altro fronte Matteo Renzi, candidato alla segreteria del Pd. La decisione finale sarà assunta in sede politica e il ministro per le Infrastrutture, Maurizio Lupi, assicura: «I cittadini devono aver chiaro che sulla prima casa nel 2013 non pagheranno l'Imu, mentre nel 2014 pagheremo una nuova tassa sui servizi». E il ministro per gli Affari regionali, Graziano Delrio, aggiunge: «La partita non è ancora finita». Se si opterà per un meccanismo di compensazione nel corso del 2014, la soluzione potrà essere individuata anche in legge di stabilità, ora all'esame della Camera. In caso contrario occorrerà reperire le relative risorse entro una manciata di giorni, così da evitare la poco gradita "coda" del versamento a gennaio. Vulnus d'immagine prima di tutto, che peraltro sta causando non pochi problemi agli intermediari e ai Caf, già alle prese con il ricalcolo degli acconti.

La linea dell'Economia è che in questa fase dell'anno recuperare anche solo 200 milioni è impresa molto complessa, come

mostra del resto la faticosa copertura individuata finora, all'insegna dei maxi-acconti fiscali di fine anno, con annesse e non meno onerose clausole di salvaguardia. Anche in questo caso, tra le varie ipotesi compare la possibilità di ricorrere all'aumento dell'acconto Iva in scadenza a fine mese, che potrebbe salire di alcuni punti rispetto all'attuale 88%. Sugli altri acconti non vi è molto da racimolare, poiché l'aumento è già stato disposto. È evidente che, poiché la questione ha assunto prima di tutto una valenza politica, sarà ben difficile per il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, difendere a oltranza la sua linea.

Non vi è alcun margine sui conti 2013, già al limite massimo del 3% per quel che riguarda il rapporto deficit/Pil. Anche perché pende la risoluzione dell'altro nodo legato alla copertura individuata a fine agosto per l'abolizione della prima rata dell'Imu. Non si riuscirà ad incassare i 600 milioni attesi dalla mini-sanatoria concessa ai proprietari di slot machine, e paiono a rischio anche i 970 milioni di extragettito dell'Iva, connessi allo sblocco dell'ultima tranche dei debiti commerciali della Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FISCO/1



Giungla di regole sulla mini-Imu: ecco come orientarsi

Gianni Trovati > pagina 5

Tutti gli inciampi della mini-Imu

Difficile il calcolo come differenza di due imposte - Niente accertamenti sotto 30 euro

Mani legate

Il decreto impedisce ai sindaci di esentare i contribuenti dal pagamento dell'imposta

Gianni Trovati
MILANO.

■ I margini, finanziari e di calendario, sono strettissimi ma il Governo e soprattutto la maggioranza che lo sostiene hanno avviato la caccia alle coperture aggiuntive necessarie per evitare anche la mini-Imu di gennaio. Oltre alle ragioni politiche, a spingere per una soluzione che eviti il pagamento di gennaio contribuisce anche più di una ragione tecnica, legata a una serie di complicazioni che acquistano un peso specifico rilevante soprattutto se messe in rapporto alle somme medie da pagare.

La prima complicazione è quella legata al calcolo: per individuare la mini-Imu i contribuenti devono infatti conteggiare due imposte, quella prodotta dalle aliquote reali (l'elenco relativo ai Comuni che le hanno alzate è disponibile sul sito del Sole 24 Ore: www.ilsole24ore.com) e quel-

la generata dalle aliquote standard, calcolare la differenza fra le due e pagare il 40% di questa somma. Nel caso di un bilocale da 60 mila euro di valore ai fini Imu, per esempio, si tratta di un'imposta da 48 euro. Chi non abbia le competenze o non si fidi a calcolare da solo il dovuto, però, deve rivolgersi a un commercialista o a un centro di assistenza fiscale, proprio nel momento di massimo ingorgo fra le scadenze di dicembre e quelle di gennaio: in questo caso, la consulenza chiesta per calcolare l'imposta e compilare il modulo rischia di costare una somma vicina alla mini-Imu da versare. Senza contare il caso delle categorie che hanno visto cambiare più volte le regole Imu nel corso del 2013, come accaduto agli immobili dei militari e a quelli concessi in comodato, in cui il ricalcolo deve tener conto di passaggi diverse per diverse situazioni.

I pagamenti medi sono pesi leggeri, ma la platea interessata ha confini enormi. Il meccanismo scritto nel decreto impone la mini-Imu non solo nei Comuni che hanno alzato l'imposta nel 2013, magari con l'intento strumentale di spuntare "gratis" compensazioni statali, ma anche in quelli dove l'Imu è cresciuta nel 2012, quand'era perfettamente in vigore. I confini, poi, sono ancora più larghi nel caso dei fabbricati rurali che, come le abitazioni principali, sono stati "esentati" solo dall'aliquota standard proprio come accaduto alle abitazioni principali. Alcuni sindaci, anche per evitare il contraccolpo politico dei pagamenti di gennaio di un'imposta che si credeva abolita, hanno annunciato di voler esentare i propri cittadini dai versamenti, ma al momento non possono farlo perché il decreto non lo prevede: in questi casi, i sindaci che si "ribellano" senza

aver scovato risorse alternative (ma i termini per l'assestamento ordinario di bilancio sono scaduti il 30 novembre) rischiano paradossalmente di essere chiamati a rispondere di danno erariale, perché non hanno raccolto un'imposta prevista dalla legge.

Sono le stesse regole generali del Fisco, però, a far inceppare molti mini-pagamenti. Sotto i 12 euro, prima di tutto, i versamenti sono azzerati, e i Comuni possono decidere nei propri regolamenti soglie superiori: dal 1° luglio dell'anno scorso, poi, non è possibile inviare cartelle ai contribuenti che sono debitori di una somma inferiore a 30 euro (lo prevede l'articolo 3, comma 10 del "decreto fiscale" del Governo Monti, Dl 16/2012), per cui anche le amministrazioni che vorranno raccogliere le somme avranno spesso le armi spuntate.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le possibili complicazioni



I CONTEGGI

La prima complicazione è rappresentata dalle modalità di calcolo. Occorre calcolare l'imposta ad aliquota standard e quella determinata dai parametri reali decisi o confermati dal Comune di residenza nel 2013, dopo di che va conteggiata la differenza fra l'imposta effettiva e quella standard. Il 40% è la quota a carico del contribuente



LA «CONSULENZA»

Per i proprietari che non sono in grado o non hanno il tempo di effettuare i conteggi da soli, si apre la strada obbligatoria della consulenza fiscale, presso un professionista oppure un centro di assistenza fiscale. Visti gli importi in gioco, però, in molti casi il costo della consulenza rischia di equivalere, o addirittura superare, quello dell'imposta da pagare



I MINI-VERSAMENTI

Sempre il livello medio delle somme in gioco solleva altri aspetti problematici. Una quota rischia di non essere mai incassata, per due regole generali della riscossione locale che valgono anche per la mini-Imu: i pagamenti fino a 12 euro sono annullati, e per quelli fino a 30 euro il Comune non ha la possibilità di avviare un'azione di accertamento



NIENTE AUTONOMIA

Alcuni sindaci hanno annunciato di voler esentare i propri cittadini dal pagamento della mini-Imu, ma al momento non possono perché il decreto varato dal Governo non prevede questa possibilità. In questi casi, quindi, c'è il rischio che gli amministratori incappino in un'accusa di danno erariale per non aver voluto raccogliere un'imposta



INGORGHI DI DATE

Il decreto approvato dal Governo mette in calendario il pagamento della mini-Imu entro il 16 di gennaio. Molti centri di assistenza fiscale hanno già fatto sapere di non essere nelle condizioni di effettuare tutti i calcoli in tempo, e soprattutto per il 16 gennaio è prevista anche la prima rata Iuc (la nuova imposta locale dal 2014) e, in molti Comuni, il saldo Tares



PLATEA AMPIA

Le somme in gioco sono in media leggere, ma la platea degli interessati alla mini-Imu è molto ampia. La regola infatti abbraccia sia i Comuni che hanno alzato l'aliquota sull'abitazione nel 2013 sia quelli che avevano effettuato la stessa scelta nel 2012: per questa ragione, la mini-Imu è dovuta in 2.375 Comuni, ma l'elenco può allungarsi fino al 9 dicembre



I RURALI

Lo stesso meccanismo coinvolge anche i proprietari di immobili rurali, che hanno vissuto un'evoluzione normativa del tutto parallela a quella dell'abitazione principale. In questo caso, quindi, la mini-Imu scatterebbe nei Comuni che hanno previsto, nel 2013 oppure già dal 2012, un'aliquota ordinaria superiore al 7,6 per mille



I MILITARI

Per uno sfortunato incrocio di regole le abitazioni di proprietà dei militari potrebbero essere interessate da un doppio conguaglio: il primo in programma il 16 dicembre, per ricalcolare l'imposta dovuta nel primo semestre se l'aliquota è cambiata quest'anno, e il secondo il 16 gennaio secondo le regole generali della mini-Imu

Il caso Tanti paradossi nell'organico regionale. E nel parco archeologico di Pantelleria l'unico dipendente è un alto funzionario Sicilia, il dirigente (solo in ufficio) si dà gli ordini

Costi della politica

Nella Sicilia
dei dirigenti
c'è chi guida
solo se stesso

181828

I dirigenti e le dipendenze della Regione Sicilia. Stabiliscono il rapporto di un dirigente ogni 9 dipendenti. Nelle altre Regioni a statuto speciale, il rapporto è di un dirigente ogni 19 dipendenti

mila I dipendenti pubblici che si trovano in carico ai Comuni e alle società partecipate, ma che in realtà percepiscono lo stipendio dalla Regione Sicilia. Le pensioni erogate sono invece 16.377

In fuga per la pensione

L'anno scorso una pensione anticipata al giorno: era l'ultima occasione per sfruttare i benefici di una norma in scadenza
di SERGIO RIZZO

Per quanto il fatto possa risultare incredibile, c'è qualcosa che lascia attoniti ancora più del numero. Già di per sé, come viene sempre ricordato, spaventoso. Sbigottisce che uno dei 1.776 dirigenti della Regione Siciliana, numero paragonabile alla somma di tutti i papaveri di tutte le quindici Regioni a statuto ordinario, diriga soltanto se stesso. Si trova nel paradiso di Pantelleria, ed è l'unico dipendente del Parco archeologico. Dirigente con le mostrine sul petto.

Al pari del suo collega di un altro parco archeologico siciliano, quello di Morgantina. Idem alla «Sezione operativa di assistenza tecnica» dell'assessorato all'Agricoltura, ufficio di Buseto Palazzolo. Anche questi danno il loro onesto per quanto piccolo contributo ad alzare la media. Perché con 17.531 dipendenti a tempo indeterminato, compresi i 1.776 dirigenti (cui se ne devono aggiungere altri 41 esterni, per un totale di 1.818), la Regione siciliana è come un esercito con meno di nove soldati semplici per ogni ufficiale. Un

rapporto abnorme. Come dimostra la media di un dirigente ogni 19 dipendenti che si registra nel complesso di tutte le Regioni a statuto speciale, nessuna delle quali è mai stata particolarmente tirchia nella distribuzione dei galloni.

Ma nella relazione sul personale messo a punto dagli uffici di palazzo dei Normanni il sito internet LiveSicilia ha scovato decine e decine di altre perle. Per esempio, il numero dei dipendenti regionali di stanza a Palermo: 7.647, il doppio degli impiegati di tutta la regione Lombardia. Per esempio, gli stipendi che vengono pagati per l'ispettorato regionale del lavoro di Castelvetrano, in Provincia di Trapani: 77, contro i 17 di Marsala, che ha due volte e mezzo i suoi abitanti. Per esempio, le dimensioni dell'ufficio legale della regione: 102 avvocati.

E che dire dell'affollamento dei musei? Affollamento non di visitatori, s'intende, quanto di custodi e impiegati. Al «Pirandello» di Agrigento ce ne sono 66. Ben sessantotto, invece, sono al «Pietro Griffo». Mentre il museo «Alessi» di Enna si accontenta di 55 persone, esattamente come il «Piepoli» di Enna. Numeri che ovviamente si devono aggiungere alle 244 buste paga del dipartimento dei Beni culturali. Ancora. Il dipartimento «Acque e rifiuti» ha 511 dipendenti. Al Corpo forestale se ne contano 480. Al dipartimento del Bilancio, 229. All'Ambiente, 220: uno in più rispetto al dipartimento «Interventi strutturali in agricoltura». Per non parlare delle 127 (centoventisette) persone dell'autoparco regionale.

E qui è in discussione soltanto una parte dei dipendenti della Regione siciliana, che in realtà sono molti di più, anche senza voler considerare l'assi-

stenzialismo puro e semplice. Ovvero quei 28 mila lavoratori precari stipendiati formalmente dall'ente ma che sono in forza ai Comuni. Ai 17.531 lavoratori fissi si deve infatti aggiungere il personale esterno e a tempo, che porta il totale, dice la Corte dei conti, a 20.213 unità. Ci sono poi i dipendenti delle società partecipate: circa 7 mila. E lì si apre un altro capitolo.

A onor del vero, bisogna precisare che il numero degli stipendi pagati dalla Regione sta lentamente diminuendo. In compenso, però, aumentano le pensioni, che escono pur sempre dalle casse regionali. Soltanto lo scorso anno ne sono state liquidate 580 nuove di zecca. Con il risultato che al 31 dicembre gli assegni previdenziali erogati dall'amministrazione di palazzo dei Normanni erano 16.377. Delle 580 di cui sopra ben 365, cioè quasi i due terzi del totale, erano pensioni particolari. Concesse cioè in base a una normativa che sarebbe stata archiviata con decorrenza primo gennaio successivo, grazie alla quale era consentito ai dipendenti di pensionarsi a qualunque età avendo un genitore disabile. Prima che la tagliola calasse, ne hanno approfittato dunque in 365. Uno al giorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INCHIESTA / IL CREDITO IMPOSSIBILE

| 1

Finanziamenti alle imprese dimezzati

di Luca Orlando

La metà. La plastica rappresentazione della crisi è nel crollo dei nuovi prestiti alle imprese: dimezzati a settembre rispetto allo stesso mese del 2008, prima della crisi, ma in caduta libera anche su base annua. Tra gennaio

e settembre 51 miliardi di nuovi crediti svaporati, un freno alle chance di ripresa. Soldi limitati e anche costosi, con tassi in discesa solo marginale mentre l'imprenditore tedesco per alcune scadenze paga esattamente la metà.

Continua > pagina 43

Credito impossibile/1. A settembre le nuove operazioni arrivano a poco più di 30 miliardi, meno della metà rispetto al 2008, prima della crisi

Il credit crunch dimezza i prestiti

In nove mesi erogazioni per le imprese giù di 51 miliardi - Riduzioni limitate per i tassi di interesse

SISTEMA BLOCCATO

La discesa dello spread non ha portato benefici di costo alle aziende anche a causa della corsa delle sofferenze

Luca Orlando

MILANO

■ Nel corso del mese di settembre del 2008, prima della crisi, le imprese italiane avevano ottenuto dalle banche 62 miliardi di nuovi prestiti. Cinque anni dopo, nello stesso mese, appena 30. L'effetto del credit crunch, evidenziato periodicamente dagli aggiornamenti di Bankitalia sugli stock, è ancora più drammatico guardando alle nuove operazioni di finanziamento. E settembre purtroppo non rappresenta un'eccezione. Nei primi nove mesi dell'anno, infatti, i prestiti erogati alle società non finanziarie in Italia sono stati pari a 305 miliardi, ben 51 in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Un calo di oltre quattordici punti che però "impallidisce" rispetto al -38% realizzato mettendo a confronto il 2013 con i primi nove mesi del 2008, quando i nuovi prestiti sfiorarono i 500 miliardi di euro. Altri tempi, però e altra economia. Da un lato i rubinetti delle banche restavano allargati, forse anche troppo a giudicare dai crediti deteriorati degli anni successivi, dall'altro vi era però un sistema produttivo ancora in crescita, capace di aumentare produzione, export, consumi e investimenti. Scenario opposto rispetto a quello odierno, caratterizzato da più di 40 fallimenti al giorno, 25 mesi consecutivi di calo della produzione industriale, un export che a fatica (-0,3% tra gennaio e settembre) riesce a resistere sui livelli del 2012. Il risultato è un circolo vizioso che si autoalimenta: imprese in difficoltà, sof-

ferenze in crescita, restrizioni creditizie, difficoltà aggiuntive per le imprese, altre sofferenze in arrivo ecc...

Le nuove operazioni di credito approvate dalle banche non sono sufficienti per ripristinare i prestiti in scadenza e il risultato di questa diversa velocità provoca una costante erosione dello stock di finanziamenti al sistema: poco meno di 900 miliardi a fine 2011, appena 829 oggi per le società non finanziarie. Una riduzione che colpisce in misura quasi omogenea i diversi macrosettori, con un calo maggiore per le costruzioni, giù del 15,2% in due anni e le attività industriali (-15,2%) mentre per i servizi la riduzione dello stock di prestiti è "limitata" al 12,1%.

L'acqua a disposizione per il "cavallo" (che comunque di sete non sembra averne troppa) oltre che essere razionata è però anche "salata". Scorrendo i dati di Bankitalia degli ultimi 12 mesi si osserva infatti una sostanziale stabilità dei tassi per le imprese: il livello medio di riferimento per le nuove operazioni a settembre 2012 era pari a 3,46%, un anno dopo è addirittura salito di dieci punti base (a ottobre però l'Abi segnala un calo al 3,38%). Il tutto mentre lo spread italiano recuperava più di 100 punti base rispetto alla Germania, beneficio che finora non è stato in alcun modo "girato" al sistema produttivo. Tra i motivi vi è il deciso aumento delle sofferenze bancarie, salite in un anno di oltre 20 miliardi per le società non finanziarie, con la certezza di sfondare a ottobre quota 100 miliardi. Livello impensabile prima della crisi, quando l'ammontare delle partite più rischiose nei confronti delle aziende (fine 2008) valeva appena 25,6 miliardi, un quarto rispetto ai livelli attuali.

Situazione preoccupante per il sistema bancario non solo per i maggiori livelli di perdita ma anche per la progressiva restrizione dell'area in grado di generare reddito, cioè gli impieghi "vivi". Guardando ai finanziamenti in bonis al sistema produttivo (prestiti al netto delle sofferenze), l'ammontare totale nei confronti di imprese e famiglie produttrici è sceso a quota 809 miliardi, 63 miliardi in meno rispetto a 12 mesi prima, 122 prendendo come riferimento settembre 2011, punto d'avvio della seconda fase del credit crunch.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VISTI DAGLI ALTRI



Sulla stampa internazionale. Ieri l'edizione online del Wall Street Journal ha pubblicato un ampio reportage sulla stretta creditizia in Italia: molte Pmi, soprattutto nelle aree coperte da banche regionali in stato di crisi - Marche, Umbria e Romagna in particolare - denunciano le difficoltà a ottenere credito.



FISCO/2



Acconti: nel 2014 versamenti del 101,5% per tutte le società

Luca Gaiani ► pagina 19

Alla cassa. Sulla «Gazzetta Ufficiale» il decreto ministeriale con l'aumento dell'1,5% - Holding industriali escluse dalla maxi-maggiorazione

Doppia aliquota per gli acconti Ires

Banche e assicurazioni pagano il 130%, le imprese il 102,5% - Nel 2014 tutti verseranno il 101,5%

Luca Gaiani

■ Intreccio di aliquote per gli **acconti Ires e Irap** delle società di capitali. Per la scadenza del 10 dicembre 2013, gli enti creditizi e finanziari e le assicurazioni calcolano l'anticipo al 130%, mentre gli altri contribuenti versano il 102,5 per cento. Nel 2014, invece, acconti unificati per tutti al 101,5 per cento. Con la pubblicazione del decreto legge 133/2013 e la diffusione del Dm 30 novembre 2013 («Attivazione della clausola di salvaguardia, di cui al comma 4 dell'articolo 15 del decreto legge 31 agosto 2013, n. 102, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 ottobre 2013, n. 124, e successive modificazioni»), pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» 282 del 2 dicembre 2013) si delinea così il quadro definitivo dei versamenti da parte delle imprese, mentre per gli acconti Irpef, scaduti ieri, si apre da oggi la stagione del ravvedimento.

Intreccio di norme

Gli acconti Ires e Irap dovuti dalle società di capitali per il 2013 e il 2014 sono regolati da diverse disposizioni, sia legislative che regolamentari, che si intrecciano tra loro finendo per generare un panorama di aliquote estremamente complicato. L'articolo 11, comma 20 del decreto legge 76/2013 ha disposto un aumento generalizzato al 101% della misura degli acconti dei soggetti Ires per il solo periodo in corso al 31 dicembre 2013. Il comma 20-bis del medesimo articolo 11 - introdotto con il decreto Imu n. 133 del 30 novembre 2013 - prevede una deroga a tale misura per gli enti creditizi e finanziari, la Banca d'Italia e le società di assicurazione, i quali devono conteggiare gli acconti (sempre solo per il periodo di imposta 2013) in misura pari al 128,5 per cento. Interviene sulla materia anche l'articolo 15, comma

4 del decreto legge 102/2013 (norma pure questa modificata dal Dl 133/2013) che consente al ministero dell'Economia, con decreto da emanare entro il 2 dicembre 2013, di aumentare gli acconti Ires e Irap dovuti per l'esercizio in corso al 31 dicembre 2013 e per il successivo, al fine di garantire il raggiungimento di obiettivi di gettito. In forza di quest'ultima norma, il ministero ha infine emanato il decreto del 30 novembre 2013 con il quale l'acconto Ires e Irap delle società di capitali viene ulteriormente maggiorato per il biennio 2013-2014 di 1,5 punti percentuali.

Doppia misura

Questo insieme di norme comporta di fatto una doppia aliquota di acconto da applicare da parte dei soggetti Ires per il periodo di imposta 2013: 130% per banche e assicurazioni e 102,5% per le altre imprese. Per il 2014, venendo meno la maggiorazione del decreto legge 76/2013, gli acconti Ires e Irap saranno invece unificati al 101,5%, per poi tornare, in assenza di ulteriori modifiche, al 100% a partire dal 2015. Il maxi acconto per il settore finanziario e assicurativo si unisce a un'addizionale Ires di 8,5 punti percentuali (aliquota totale 36%) che colpisce il reddito imponibile di questi soggetti dichiarati nel 2013, al netto dell'importo delle variazioni in aumento di cui all'articolo 106, comma 3 del Tuir (svalutazioni e perdite su crediti deducibili in più esercizi). I soggetti interessati da questa duplice maxi maggiorazione (acconto 2013 al 130% e Ires 2013 al 36%), oltre alle società esercenti attività assicurativa, sono gli enti creditizi e finanziari di cui al Dlgs 87/92 e dunque, secondo quanto previsto dall'articolo 1 di questa norma, le banche, i soggetti indicati nei titoli V (intermediari finanziari), V-bis (istituti

di moneta elettronica) e V-ter (istituti di pagamento) del testo unico bancario (Dlgs 385/93), nonché le società esercenti altre attività finanziarie indicate nell'articolo 59, comma 1, lettera b), dello stesso testo unico.

Holding esonerate

Non sono ricomprese nella disposizione, e restano dunque estranee alla super aliquota Ires del 36% (oltre che all'acconto del 130%), le cosiddette holding di partecipazioni industriali. Dopo le modifiche del Dlgs 169/2012, la norma stabilisce infatti che la detenzione o gestione di partecipazioni è considerata attività finanziaria soltanto se riguarda, in via esclusiva o principale, partecipazioni in enti creditizi o in imprese finanziarie; è altresì considerata attività finanziaria, dal Dlgs 87/92, l'assunzione di partecipazioni al fine di successivi smobilizzi.

Il previsionale

L'insieme di queste norme non modifica la possibilità di adottare il calcolo dell'acconto su base previsionale. È dunque possibile versare il 102,5% (o, per enti finanziari e assicurativi, il 130%) non dell'imposta storica, ma di quella che si prevede (tenendo conto però anche di norme che potrebbero essere emanate da qui a fine anno) di liquidare nel modello Unico 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La bussola per i contribuenti

Il calendario degli acconti Ires e Irap

	CONTRIBUENTE	VERSAMENTI IRES E IRAP
10 DICEMBRE 2013	<ul style="list-style-type: none"> Enti crediti e finanziari di cui al decreto legislativo 87/92; Società che esercitano attività assicurativa 	<ul style="list-style-type: none"> Acconto storico Ires e Irap (totale): 130% (128,5% più maggiorazione 1,5% ex Dm 30 novembre 2013) dell'imposta liquidata nella dichiarazione per il 2012 (rettificata per talune disposizioni: auto, eccetera) Acconto previsionale Ires e Irap (totale): 130% dell'imposta che sarà liquidata nella dichiarazione per il 2013 Rata da versare: 130% meno rata versata a giugno/luglio 2013
10 DICEMBRE 2013	<ul style="list-style-type: none"> Società di capitali e altri contribuenti soggetti all'Ires diversi da enti creditizi e assicurazioni 	<ul style="list-style-type: none"> Acconto storico Ires e Irap (totale): 102,5% (101% + maggiorazione 1,5% ex DM 30.11.2013) dell'imposta liquidata nella dichiarazione per il 2012 (rettificata per talune disposizioni: auto, ecc.) Acconto previsionale Ires e Irap (totale): 102,5% dell'imposta che sarà liquidata nella dichiarazione per il 2013 Rata da versare: 102,5% meno rata versata a giugno/luglio 2013
GIUGNO 2014	<ul style="list-style-type: none"> Enti crediti e finanziari di cui al decreto legislativo 87/92 Società che esercitano attività assicurativa 	<ul style="list-style-type: none"> Ires 2013: aliquota 27,5% più addizionale 8,5% applicata al reddito imponibile, tranne l'importo derivante da variazioni in aumento per svalutazioni e perdite su crediti (articolo 106, comma 3 del Tuir)
GIUGNO 2014	<ul style="list-style-type: none"> Società di capitali e altri contribuenti soggetti all'Ires diversi da enti creditizi e assicurazioni 	<ul style="list-style-type: none"> Ires 2013: aliquota 27,5% (oltre ad addizionali 10,5% per settore petrolifero ed energetico e per società di comodo)
GIUGNO/ NOVEMBRE 2014	<ul style="list-style-type: none"> Società di capitali e altri soggetti Ires (comprese banche e assicurazioni) 	<ul style="list-style-type: none"> Acconto storico Ires e Irap (totale): 101,5 (100% + maggiorazione 1,5% ex Dm 30 novembre 2013) dell'imposta liquidata nella dichiarazione per il 2013 Acconto storico Ires e Irap (totale): 101,5 (100% + maggiorazione 1,5% ex Dm 30 novembre 2013) dell'imposta che sarà liquidata nella dichiarazione per il 2014

La tragedia di Prato. Lettera di Napolitano - Oggi il Governo riferisce sull'incendio

Il Colle: «Ora stop all'illegalità»

■ Mettere un freno al lavoro in nero e allo sfruttamento. È quanto sollecita il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, in una lettera inviata al presidente della Regione Toscana, Ernesto Rossi, dopo l'incendio

scoppiato in un capannone-azienda di Prato dove hanno perso la vita 7 lavoratori. Nei laboratori della città toscana situazioni ad altissimo rischio. Oggi il Governo riferisce sull'incendio. Proclamato il lutto cittadino.

Servizi e analisi > pagine 6 e 7

Proprietà e gestore fantasma

Napolitano: si deve fermare l'insostenibile illegalità e lo sfruttamento

Le istituzioni

Oggi il Governo riferisce sull'incendio
Il sindaco Cenni proclama lutto cittadino

Situazione ad alto rischio

Nei laboratori densità altissima, con bombole del gas accanto a montagne di tessuti sintetici

L'AMBASCIATA CINESE

«Collaboreremo con le autorità italiane per aiutare la nostra popolazione all'estero a prevenire incidenti»

Silvia Pieraccini

PRATO

■ Dopo l'incendio nel capannone-dormitorio cinese (sette morti e due feriti gravi, tutti lavoratori cinesi che dormivano su un sopralco abusivo), il "caso Prato" approda a Roma con un risalto mai visto prima. È il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, a scrivere al presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi, per sollecitare «un insieme di interventi concertati a livello nazionale, regionale e locale» per far emergere «da una condizione di insostenibile illegalità e sfruttamento realtà produttive e occupazioni che possono contribuire allo sviluppo economico e italiano». Napolitano precisa che i necessari interventi sulle aziende cinesi - che, in meno di vent'anni, hanno dato vita a Prato a un distretto etnico dell'abbigliamento low cost da due miliardi di euro, fondato sull'illegalità economica e lavorativa (50% di sommerso), e sostanzialmente parallelo allo storico distretto tessile - dovranno avvenire «senza porle irrimediabilmente in crisi».

Il presidente della Repubblica esprime poi la partecipazione al lutto della comunità cinese, cosa che ieri hanno fatto le istituzioni e le categorie economiche e sociali a tutti i livelli, e pone l'accento sulla «violazione delle leggi italiane e dei diritti fondamentali dei lavoratori».

Ed è proprio la violazione dei diritti umani nella "civile" Toscana

solitamente votata alla tutela del territorio, del paesaggio e del buon vivere - e l'incapacità di arginarla - che è finita al centro dell'attenzione internazionale. Il presidente Rossi - che proprio il 30 novembre, in occasione della Festa della Toscana, aveva parlato di «una regione sempre presente e pronta a dare una mano agli ultimi» - ieri ha allargato le braccia. E ha parlato di «emergenza umanitaria» in una «enclave fuori legge», chiamando in causa il Governo cinese, da sempre restio a collaborare, e quello italiano, in vista di una lettera che scriverà al premier Enrico Letta per sollecitare interventi legislativi.

Nel frattempo la Procura ha aperto un'inchiesta con le ipotesi di reato di omicidio colposo plurimo e incendio colposo, omissione di norme di sicurezza e sfruttamento di mano d'opera clandestina. Le difficoltà dell'indagine sono anche legate al fatto che al momento non si sa con certezza chi siano il titolare e il gestore. Spesso le aziende risultano in mano a prestanome. Dalla procura, però, si fa sapere che forse già oggi potrebbero essere indagate due o tre persone, i reali gestori della ditta.

Prato si divide tra chi cerca di usare il momento di grande rilievo mediatico per colpire il sistema organizzato di illegalità cinese, e chi si preoccupa della tutela delle imprese sane, italiane e cinesi, e dell'immagine del territorio. Domani sarà il giorno del lutto cittadino indetto, per la prima volta nella storia della città, dal sindaco Roberto Cenni insieme con una seduta straordinaria del Consiglio comunale. Le bandiere saranno a mezz'asta in tutti gli edifici pubblici, la campana civica di Palazzo Pretorio suonerà a lutto all'inizio del consiglio straordinario e alle 12

nelle scuole e negli uffici pubblici sarà osservato un minuto di silenzio. Il Comune invita i commercianti e i cittadini a esporre su negozi e abitazioni dei drappi neri.

Il sindaco, il primo di centrodestra nella storia di Prato, ha poi ricordato i numeri dei controlli alle aziende cinesi eseguiti dalla polizia durante il suo mandato, che scadrà in primavera: 1.200 aziende controllate, più di 600 immobili sequestrati, 26 mila macchine per cucire sequestrate per un totale di 1,5 milioni di euro incassati nei casi di dissequestro (contro i 220 mila euro dei 20 anni precedenti), più di 1.600 sanzioni amministrative per violazioni di vario tipo all'interno dei capannoni. Dall'ambasciata cinese è arrivato il dolore per le vittime e i feriti dell'incendio, ma non l'atteso impegno a debellare l'illegalità: «Collaboreremo con la parte italiana per aiutare la popolazione cinese all'estero - afferma un comunicato dell'ambasciata - ad accrescere il senso di prevenzione per garantire la sicurezza personale e negli edifici e costruire insieme ambienti abitativi sani». E il presidente di **Confindustria** Toscana, Pierfrancesco Pacini, ha ricordato la concorrenza sleale «contro cui da sempre ci battiamo» fatta dalle aziende cinesi, invitando a garantire «quelle condizioni di legalità e sicurezza che restituiscano il giusto valore alla vita e al lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rinnovo bloccato

La distorsione del Paese in (tante) società pubbliche

LA PARALISI

Il giro d'affari del trasporto pubblico locale in Italia copre solamente il 30% dei costi. Il tabù dei «rami secchi» che non si possono tagliare

di **Giorgio Santilli**

Il trasporto pubblico locale è uno spaccato ideale per capire come si muove, quanto spreca, come paralizza lo sviluppo il socialismo municipale italiano che rappresenta forse l'ultimo retaggio della guerra fredda nel nostro Paese, con le sue 7.700 aziende pubbliche e oneri sui contribuenti per 23 miliardi (si veda l'articolo di Marcella Panucci sul Sole 24 Ore del 30 novembre). Il trasporto è una fetta consistente di questa galassia, con fatturato di 10,3 miliardi coperto per il 75% da risorse pubbliche, 127mila lavoratori, 1.150 aziende quasi tutte piccole e pubbliche, una polverizzazione fotografata dal dato del fatturato cumulato dei tre principali player nazionali (Atac, Atm/Mm e Fs regionali): il 18% sul totale di settore mentre nei grandi paesi Ue (Regno Unito, Francia e Germania) il dato è al 60-75%, con campioni nazionali che vanno a prendersi mercati all'estero. La frammentazione campanilistica non solo è l'arma di difesa del settore pubblico contro ogni tentativo di confronto con il mercato, ma è pure l'ostacolo a qualunque operazione di razionalizzazione interna al pubblico.

I recenti fatti di Genova sono l'ennesima rappresentazione distorta dei servizi pubblici locali. A sentire i protagonisti di Genova - a partire dai "nuovi camalli" che hanno paralizzato la città - il male peggiore per il settore sta nella privatizzazione o anche solo nelle gare per far entrare capitali, aziende, partner nuovi. L'idea che «pubblico è bello» - o, come si dice adesso, che il «bene comune» debba essere gestito dal pubblico - non solo nutre il socialismo municipale nella sua continua espansione a colpi di poltrone, clientele e bilanci in rosso, ma diventa il baluardo dello status quo entro cui la rendita è protetta e non contendibile.

Accade così che il fatturato del trasporto pubblico locale in Italia copra solo il 30% dei costi. In quale altro Paese lo Stato sarebbe disposto a coprire il 70% dei costi di un servi-

zio? Un bel quesito per il commissario alla spending review Cottarelli.

Ma c'è qualcosa di più clamoroso a testimoniare la paralisi che l'ingessatura dell'offerta produce. L'ha messa nero su bianco un recente rapporto dell'ufficio studi della Cassa depositi e prestiti: «circa tre quarti dell'offerta di trasporto pubblico locale resta inutilizzata». Su 40 posti offerti su un bus, su un tram, su una metro, su un treno, 30 restano inutilizzati. Certo, molti di quei 30 sono in realtà utilizzati ma non pagati, ma ai fini dell'inefficienza e del trasferimento sulla collettività di costi non cambia molto.

Immobilismo uguale "rami secchi" che non si possono tagliare: offerta e domanda del Tpl variano, secondo il rapporto Cdp, non oltre il 2% l'anno. Freno per nuove offerte o tecnologie. Il load factor resta a livelli ridicoli: 20% per i bus, 26% per le metropolitane, 21% per le tranvie. Solo per i servizi regionali del gruppo Fs si va oltre, con il 33% di vendita di posti offerti.

L'Alta velocità ha creato molte polemiche pretestuose ma ha insegnato poco: ha cambiato il modo di vivere del Paese, ha risanato i bilanci Fs e oggi consente una piattaforma per investire nel trasporto locale, anche chiedendo risorse al mercato dei capitali. Rompere l'immobilismo e rinnovare drasticamente l'offerta: è l'unica ricetta per riprendersi lo sviluppo che fa il sistema dei trasporti in molti paesi Ue.

Con i «costi storici» lo Stato è arrivato al paradosso di legittimare e incentivare l'immobilismo, cristallizzando l'assegnazione delle risorse sulla base dell'offerta di servizi di 30 anni fa. La soluzione è nei «costi standard»: da alcuni mesi sta lavorando, con il coordinamento del sottosegretario ai Trasporti Erasmo D'Angelis, una commissione cui partecipano anche Ragioneria, Regioni e comuni.

Se i conti sono in rosso, le risorse pubbliche coprono i buchi di bilancio e le aziende non possono autofinanziarsi, non c'è da meravigliarsi che il nostro parco bus sia tra i più vecchi e inquinanti d'Europa: 51.400 bus di cui 24.500 con emissioni ante Euro 3. L'età media dei mezzi è di 11,6 anni, superiore di 7 anni alla media Ue e inferiore solo a Estonia, Bulgaria, Slovacchia e Ungheria. Le immatricolazioni di bus sono passate dalle 2.838 del 2005 a meno di mille nel 2012 contro una media di 6.000 in Francia e 4.400 in Germania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Martedì 03 Dicembre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 26

La classifica del Sole 24 Ore

Pinella Leocata

La classifica del Sole 24 Ore arriva come una mazzata. Sappiamo bene che Catania non riesce a schiodarsi dalle posizioni di coda, ma perdere 11 posizioni in un anno fotografa con crudezza una realtà che sperimentiamo quotidianamente. Stiamo peggio. E tanto più se si pensa che l'anno scorso avevamo, a fatica, conquistato 6 posizioni e qualcuno si era illuso che fosse un segno di possibile rinascita. Invece ci ritroviamo al 101° posto su 107. Appena sopra Palermo che è penultima, prima di Napoli. In un anno - secondo i criteri di questa classifica - ci hanno sorpassato persino Caltanissetta, Trapani, Agrigento e Messina. Un colpo duro alla nostra autostima, un colpo che arriva lo stesso giorno in cui si apprende che potremmo essere esclusi dalle «città metropolitane» soltanto perché Catania non è capoluogo di regione.



Ma andiamo con ordine. Innanzitutto una premessa: i dati sono relativi alla provincia dove si registrano situazioni spesso molto differenti da quelle della città capoluogo. E di questo dobbiamo tenere conto nell'analisi delle graduatorie del Sole 24 Ore.

A tirarci in basso sono soprattutto i dati relativi al «TENORE DI VITA» dove perdiamo ben 16 posizioni. Ma va specificato che gli indicatori del Sole 24 Ore sono esclusivamente economici e, su questo fronte, è un disastro. Come negli anni precedenti produciamo poco (94° posto) e, dati i redditi bassi, risparmiamo poco (94°). E sarebbe di gran lunga peggio se le famiglie non potessero contare sulle pensioni di chi ha attraversato tempi migliori, pensioni l'ammontare del cui assegno medio ci fa salire parecchio nella classifica (79° posto). Incongruo, almeno in apparenza, è il dato relativo ai consumi, o meglio al trend dei consumi rispetto all'anno precedente, voce in cui conquistiamo il 78° posto superando persino città come Ferrara, Rimini, Bergamo, Rovigo e Gorizia. E questo non può che significare che c'è un altissimo tasso di lavoro, e di reddito, in nero e un notevole riciclaggio di denaro sporco proveniente da attività illecite e dalle associazioni criminali. Il costo della vita, invece, sembra stazionario (91° posto) e il prezzo a metro quadro delle case in zone semicentrali particolarmente conveniente (26° posto), indizio, anche questo, di una realtà economica depressa.

Ne è riprova il dato relativo alla voce «AFFARI E LAVORO» nella quale ci attestiamo al 96° posto. Una voce che, disaggregata, rivela il volto contraddittorio del territorio catanese. Lo spirito d'iniziativa, cioè il numero di imprese registrate per 1000 abitanti, è più alto del previsto (78°), e così pure la propensione ad investire, cioè il rapporto tra impieghi e depositi, dove ci collochiamo sopra la metà della classifica, al 45° posto. Di contro, il numero di fallimenti è alto (88° posto), mentre è basso l'export (85°) e il tasso di nuove imprese innovative create da giovani (82°). A risaltare, poi, è il dato devastante della disoccupazione femminile che ci porta in coda alla classifica (98° posto), segno del prezzo salato che il nostro territorio paga per il suo maschilismo, che si esprime anche in questo campo. Sul fronte dei «SERVIZI, AMBIENTE E SALUTE» manteniamo la postazione dell'anno scorso, il 79° posto. Ma gli indicatori di questa voce rivelano tutta la schizofrenia della nostra «città allargata». Abbiamo il clima migliore d'Italia, prima in classifica insieme a Cagliari, eppure sia in coda, cento posizioni sotto, per ecosistema urbano. Andiamo bene per infrastrutture (33° posto). Ed è facilmente comprensibile essendo dotati di aeroporto, porto e autostrade, anche se nulla è detto sulla loro qualità. Non solo. Avendo grandi ospedali e cliniche universitarie, emigriamo relativamente poco per problemi legati alla salute (23° posizione). Di contro la giustizia è particolarmente lenta (95°) e siamo fortemente carenti per quanto riguarda gli asili nido (94°).

Certo, la «POPOLAZIONE» invecchia e i giovani da 0-29 anni sono pochi (77° posto), né questo dato è compensato dalla presenza degli stranieri la cui percentuale è particolarmente bassa. A questo si aggiunge che il nostro è uno dei territori da cui si emigra di più. E ad andare via sono i più giovani. Non solo. Nonostante Catania sia sede di una delle Università più antiche d'Italia, la percentuale dei laureati è bassa (78°). Il solo indice in cui siamo in posizione media è quello relativo a divorzi e separazioni (69°).

Peggioriamo anche sul fronte dell'«ORDINE PUBBLICO». E non sorprende, anche in considerazione della gravità della crisi. Il nostro territorio è la patria dei furti d'auto, è tra quelli a più alto tasso di microcriminalità, rapine, ed estorsioni, mentre sta a metà della classifica per appartamenti svaligiati. Per quanto riguarda le frodi informatiche, invece, ci facciamo ampiamente sorpassare. E' un segno di arretratezza? Forse, però...

Però Catania è in testa alla classifica, all'8° posto, per copertura della banda larga. E questo ci fa conquistare punti alla voce «TEMPO LIBERO», l'unica in cui miglioriamo rispetto all'anno precedente salendo dal 77° al 71°. Siamo messi bene per numero di sale cinematografiche e di librerie, invece scendiamo vertiginosamente per quanto riguarda l'indice di sportività e crolliamo in basso alla classifica per numero di volontari. Infine siamo al penultimo posto nel campo della ristorazione. E questo, in Sicilia, è un dato che offende.

03/12/2013

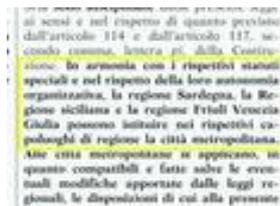
Martedì 03 Dicembre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 26

«Non ci escluderanno dalle aree metropolitane»

Il sindaco Enzo Bianco è convinto che il suo intervento ha sventato il rischio dell'esclusione di Catania dall'elenco delle città metropolitane italiane. Il riferimento è al disegno di legge numero 1542, presentato il 20 agosto scorso, dal titolo "Disposizioni sulle Città metropolitane, sulle Province, sulle unioni e fusioni di Comuni".

"Il modo in cui è stata formulata la norma - ha spiegato Bianco - avrebbe escluso Catania, l'ottava città d'Italia per grandezza e la maggiore non capoluogo di Regione, dall'elenco delle città metropolitana. E teniamo presente che l'area metropolitana catanese è più vasta di quella di città come Venezia, Firenze, Bologna e Bari. Appena appresa la notizia mi sono dunque precipitato a Roma per parlare sia con il relatore, Gianclaudio Bresso, sia con il ministro competente, Graziano Delrio. Ho ricevuto assicurazione da entrambi che presenteranno un emendamento che rimetterà a posto le cose".

"Comunque - sottolinea il sindaco - fino a quando non vedrò il testo definitivo scritto, firmato e approvato, starò allerta. E se sarà il caso chiamerò a raccolta tutta la deputazione siciliana per combattere questa battaglia. Tra l'altro considero la norma sulla quale stanno lavorando palesemente incostituzionale perché in materia di enti locali è la Regione siciliana che ha il diritto di legiferare. E mercoledì mi recherò a Palermo proprio per parlare della legge sulle città metropolitane".



03/12/2013

Il sindaco Enzo Bianco commenta i dati della classifica sulla qualità della vita fatta dal Sole 24 Ore, sebbene si riferiscano a tutto il territorio della provincia, non solo al capoluogo

Il sindaco Enzo Bianco commenta i dati della classifica sulla qualità della vita fatta dal Sole 24 Ore, sebbene si riferiscano a tutto il territorio della provincia, non solo al capoluogo.

"La classifica - sostiene - è l'esatta fotografia delle condizioni della città così come ci è stata consegnata, il 9 giugno scorso, e rappresenta per noi un punto di partenza per una risalita che, supportata da interventi seri e radicali, prevediamo costante. Siamo già al lavoro con gli assessori per analizzare la situazione nei vari settori al fine di recuperare posizioni nel più breve tempo possibile e riportare, anno dopo anno, sempre più in alto la nostra Catania. Ci rendiamo conto che, soprattutto in alcuni settori, la situazione è più delicata: affari, lavoro, tenore di vita e ordine pubblico sono i nostri punti deboli. Lavoreremo dunque sui dati disaggregati e assegnerò agli assessori obiettivi precisi che dovranno essere raggiunti secondo il cronoprogramma stabilito".

E aggiunge, riferendosi a scelte solo catanesi e in realtà contrastate e contestate, che "ci sono già dei segnali di ripresa soprattutto per quanto riguarda i servizi. Per esempio, nonostante il Piano di riequilibrio finanziario, siamo riusciti a salvare gli asili nido e i servizi degli istituti socioassistenziali. Inoltre, attraverso una serie di progetti innovativi, abbiamo ridisegnato il panorama dell'assistenza all'infanzia rendendolo compatibile con il momento che stiamo attraversando».

03/12/2013

Alle Ciminiere convegno Sac sull'aeroporto

Oggi, alle 18, alle Ciminiere, la Sac organizza una conferenza-dibattito sul tema «L'aeroporto di Catania e lo sviluppo del territorio». Dopo i saluti del presidente Sac Enzo Taverniti, introduce l'ad Gaetano Mancini. Intervengono il sindaco Bianco e del vicepresidente di Confindustria nazionale Ivan Lo Bello. Modera il giornalista Salvo Fallica.

In merito al mancato inserimento dell'aeroporto di Catania nella fascia degli aeroporti di primaria importanza interviene, con una propria nota, Bartolomeo Curia, segretario regionale Trasporti Ugl, che denuncia come questa occasione perduta produrrà gravi conseguenze, prima tra tutte l'esclusione dai finanziamenti per strutture nevralgiche di importanza europea. Curia accusa la politica, e in particolare l'ex ministro dei Trasporti del governo Monti Passera, di questa esclusione sebbene «quello di Catania è, assieme a Venezia, l'aeroporto più importante d'Italia, subito dopo i sistemi aeroportuali di Roma e Milano. E' l'aeroporto nazionale periferico che ha il maggior numero di tratte con Linate e Fiumicino. Inoltre è uno degli scali di riferimento per Alitalia, Meridiana, Air Malta. La sua collocazione geografica e la sua posizione rispetto alle altre infrastrutture modali (autostrade, porti, ferrovie) ne fanno l'aeroporto d'elezione della Sicilia, quello maggiormente servito dai mezzi pubblici e più facilmente raggiungibile dai mezzi privati». A suo avviso l'esclusione non dipende dall'insufficiente lunghezza della pista per i voli intercontinentali diretti. Questi seguono una logica di mercato che prevede una forte domanda diretta di traffico e una compagnia che abbia interesse, convenienza e flotta idonea a coprire la tratta. «E in Italia questo interesse esiste solo su Fiumicino e parzialmente su Malpensa». Inoltre, aggiunge, l'Italia non ha una sua compagnia all'altezza della sua economia e delle potenzialità della 7^a o 8^a economia mondiale. «Questo è un problema per il nostro turismo e per il trasporto delle nostre merci ad alto valore aggiunto. Le compagnie europee hanno accesso sui nostri aeroporti, ma non hanno convenienza ad effettuare tratte intercontinentali».

03/12/2013

in breve

Ordine commercialisti

Il presidente Sebastiano Truglio alla Consulta Liberi professionisti

Il presidente dell'Ordine etneo dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili (Odcec), Sebastiano Truglio, è stato eletto all'unanimità rappresentante della Consulta provinciale dei Liberi professionisti in seno al Consiglio della Camera di Commercio di Catania (Cciaa). La Consulta svolge attività di consulenza, su richiesta degli Organi Camerali, nelle materie di interesse per lo sviluppo imprenditoriale del territorio, attraverso una più stretta connessione tra professioni e imprese. Guidata dallo scorso 29 ottobre dal presidente dei Chimici etnei Claudio Torrisi, la Consulta è composta dai rappresentanti dei venti Ordini e Collegi professionali della provincia catanese.

camera di commercio

Recupero manager disoccupati

Incentivare il reinserimento lavorativo di manager qualificati ma disoccupati per non disperdere un capitale di competenze a favore della competitività delle aziende: è questa la "missione" di Manager to Work, il progetto promosso e finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, attuato da Italia Lavoro in collaborazione con Federmanager e Manager Italia. Dopo aver fatto tappa in altre città d'Italia come Bergamo e Torino, il roadshow di Manager to Work arriva a Catania, in occasione della presentazione di oggi al Palazzo della Borsa, alle 18.

L'apertura dei lavori sarà affidata ad Alfio Pagliaro (Segretario generale Camera di Commercio Catania), Gregorio Mirone (Presidente Federmanager Sicilia Orientale) e Paolo Gobbetti (Presidente Manageritalia Sicilia). I dettagli del progetto saranno esposti da Patrizia Caudullo e da Giampiero Maggio. Approfondimenti e dibattito saranno preceduti dal focus su "Mercato del Lavoro, opportunità di sviluppo e innovazione nelle situazioni di crisi. Le competenze manageriali" al quale prenderanno parte: Alfio Franco Vinci (Direttore Confindustria Catania), Silvia Carrara (Confcommercio Catania), Giuseppe Scuderi (Presidente APIndustria Catania).

03/12/2013

Martedì 03 Dicembre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 29

Domani la protesta corale di Fim, Fiom, Uilm, Uglm e Fismic contro le politiche del governo

Per protestare contro la privatizzazione della StM da parte del Governo e contro l'inerzia delle istituzioni locali e regionali, domattina le Rsu della St Microelectronics e le segreterie di Uglm, Fim, Fiom, Uilm e Fismic provinciali hanno proclamato 8 ore di sciopero ed una manifestazione che partirà da piazza Roma alle 9,30 per concludersi in piazza Università.

«Mentre tutto il mondo considera strategico il settore dei semiconduttori - dichiara il segretario regionale dell'Ugl Metalmeccanici Luca Vecchio - il Governo italiano ha deciso di vendere le quote di StM che detiene. Tutto ciò aumenta il rischio delocalizzazione come sta accadendo per Micron, a danno della nostra economia e dei lavoratori. Di fronte al declino non basta l'impegno a parole del sindaco e del presidente della Regione ma servono i fatti.

«Di recente - continua Vecchio - avevamo ricevuto l'impegno da parte delle istituzioni ad aprire un confronto per l'accesso ai fondi messi a disposizione dalla Ue a favore delle aziende della Microelettronica e di attivarsi concretamente per impedire ulteriori perdite di asset, ma da Bruxelles - continua Vecchio - ci giungono notizie diverse. Catania, infatti, è stata declassata - denuncia l'Ugl Metalmeccanici - e non rientra più tra i poli di eccellenza europei, al contrario di Dresda, Eindhoven/ Lovanio e Grenoble, Cambridge (Uk), Carinzia, Dublino e Milano, nonostante in Sicilia siano insediate, per ora, le stesse multinazionali che operano anche Milano. Il tessuto sociale ed economico rischia così di essere seriamente compromesso.

«Per questo - prosegue la nota - chiediamo a Bianco e Crocetta di adoperarsi seriamente al fine di evitare ulteriori drammi. Al Nord Italia, infatti, la concertazione tra istituzioni, aziende e parti sociali sta riuscendo a cogliere nuove opportunità di sviluppo e a impedire ulteriori delocalizzazioni. Non comprendiamo perché in Sicilia - conclude Vecchio - non si riesca a fare lo stesso.

Anche la Federazione catanese dei Comunisti italiani sarà in piazza domani a fianco dei lavoratori della StM. Per la segreteria provinciale del Pdc, "è intollerabile che questo governo iperliberista, che non ha fatto niente per il Mezzogiorno né per l'occupazione, pensi di fare cassa sulla pelle dei lavoratori siciliani mettendone a rischio il futuro». I Comunisti italiani ricordano che la St è una delle pochissime realtà produttive all'avanguardia di tutta la Sicilia e auspicano che il sindaco Bianco, artefice del rilancio dell'Etna Valley durante le sue prime sindacature, faccia tutto ciò che è in suo potere per scongiurare i propositi scellerati del governo Letta e salvaguardare i livelli occupazionali. «Noi - si conclude la nota - siamo sempre dalla parte del lavoro e dei lavoratori: il governo Letta dica da che parte sta».

03/12/2013